IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.° 4.

10 GENNAJO 1849.

L' associazione è annuale o trimestrale.
L' Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

IL FRIULI *divenuto* Giornale, *considera come suoi Associati que' gentili che soscrivettero al Foglio periodico, malgrado le sue molte imperfezioni e la debolezza che accompagna sempre i principj di ogni intrapresa. Preghiamo i ricchi e colti Friulani, ai quali si ha fatto giungere il numero del 10 decemb. e la scheda di associazione, a cooperare colla lor firma al mantenimento di questo Foglio che per l' avvenire potrebbe giovare anche ai nostri interessi municipali.*

Preghiamo poi quelli che non avessero per anco soddisfatto all' importo di associazione pei mesi di novembre e decembre a farlo quanto prima, essendo anzi nostra massima di chiederlo mensile ed anticipato.

Assicuriamo in fine tutti gli Associati al **FRIULI** *che per nostra colpa non accadranno ritardi nel ricevimento del Foglio, e perciò lo raccomandiamo agli Ufficj Postali.*

La Redazione

IL PAPATO E LE REPUBBLICHE
DI EDGARDO QUINET.

. . . . Le popolazioni indigene cercavano naturalmente il rappresentante del mondo Romano in questo Cesare pacifico, che regnava sul trono della Chiesa. Poichè gli era forza scegliersi un signore ad ogni costo, niuno osando proclamarsi sovrano, la *borghesia* si faceva per elezione vassalla del Vicario di Dio. Il Papa non era egli l' eterno Signore della città sovrana, della città ieratica? Tutti i giuramenti si prestavano in Chiesa sopra i battisterj, e si entrava per la stessa porta nella vita politica e nella vita religiosa. Quindi natural cosa il confondere queste due vite. Al grido di: *viva la Chiesa!* alla borghesia si univano le classi inferiori, e tutti coloro che ravvisavano piuttosto un patrono che un signore nella possanza spirituale. Essi volevano far della Chiesa la patria sopra la terra, come nel cielo.

Per disavventura giungeva il momento in cui l' illusione si disvelava sì nell' uno che nell' altro partito ed era il giorno, nel quale i Guelfi credendosi aver in mano la vittoria, facevano mallevadore della democrazia il Santo Padre. Il Papa tosto rispingeva l' alleanza; ei rinnegava la causa del popolo appena la sembrasse trionfatrice, temendo la sovranità dei comuni quanto quella degl' imperatori.

Allorquando lo spirito nazionale si ridestava, il sacerdozio e l' impero che innanzi parevano separati come il Cielo dalla terra, si ricongiungevano tostamente per ghermire, strozzare, divorare la medesima preda. Tutto il secolo decimonono ha l' impronta della bella utopia d' Arnaldo da Brescia. Questi s' argomenta di trar profitto dalla scissura dei due Potenti, per crearsi una patria indipendente; esso invoca l' Imperatore Federigo nel punto del suo più forte corruccio contro Adriano Papa. E qual fu la risposta dello Imperatore? L' Imperatore diede Arnaldo in balìa del Papa, che lo abbruciò. E niuno rinsavì per tal lezione.

Che mai si proponevano i Guelfi? Un problema chimerico. Volendo il Papa per capo dell' Italia, essi mettevano la religione e la patria in condizioni tanto perniciose, che l' una o l' altra dovea inevitabilmente perire. Se il papato diveniva italiano, esso cessava di essere universale e perdeva il cattolicismo; se invece rimaneva universale, non era più nazionale, e perdeva l' Italia. I Papi rimasero quali erano, i capi del mondo, e la patria disparve.

Il Papa non divenne Italiano, ma l' Italia s' attemperò al papato, vale a dire, essa fu cosmopolita tra mezzo le barriere dell' Europa feudale. Ella si schiude fidente allo intero universo, mentre tu vedi gli altri popoli trasalire al semplice contatto de' loro vicini; si vedrà in seguito che questa differenza cagionò la sua rovina. In tutto il medio evo, essa serve d' esperienza a un ideale prematurato di cosmopolitismo, che sol' essa rappresenta sopra la terra e sotto il quale finalmente è tratta a soccombere.

L' Italia cercando perennemente il suo punto d' appoggio fuori di sè, quando nel sacerdozio, e quando nell' impero, e non mai nella coscienza del suo buon diritto, e della sua sovranità, incedeva brancolando nel vuoto. Vi erano due grandi fazioni, di cui nessuna racchiudeva una nazione, le quali accecate, affascinate entrambe dalla superstizione della storia, perseguivano una chimera, ugualmente inette ad agguantare nulla di reale, e a costituire alcun dritto. In questa disperata carriera, perchè stupire della facilità con cui gli uomini incessantemente cangiavano opinione e vessillo? Dopo aver provato che non v' era la patria nella setta che seguivano, essi si gittavano nell' altra con furente energia; poi scaltriti che neppur in quest' ultima, si trovava l' Italia, eglino in mezzo d' una vita apparentemente splendida scaraventavano imprecazioni che tuonano tanto nel più umile cronista quanto nella divina Commedia.

Incapaci di aver fidanza in se stesse le repubbliche appena arbitre di sè si vendono, e chiascheduna ha, per così esprimermi, il suo prezzo fisso. Bologna si vende per 200,000 fiorini, Parma per 60,000, Arezzo per 40,000, Lucca per 30,000. Genova si mette in pegno tra le mani de' suoi creditori. Per poco che una di tali repubbliche venga minacciata da una rivale, essa si dà gratuitamente a un Signore che la diffende come cosa propria — Pisa, Volterra, Pistoja per odio contro Firenze si danno benchè rigogliose di vita in balìa degli Alemanni e gratuitamente Siena si dona a Milano, Milano all' Imperatore. Brescia si offre a tutto il mondo, a

Lanfranco, al Marchese d' Este, al Re di Napoli, al Re di Boemia, prima di rinvenire alla fin fine gli Scaligeri che la accettano a perpetuità. La più fiera di tutte Firenze si aliena per cinque anni al Re di Napoli, per un anno al Duca d' Atene, per dieci anni a Carlo l' Angioino. Ognuno di questi Stati fa traffico della sua ombra di sovranità, dessi, come Esaù, vendono il loro dritto di primogenitura.

Ma eccovi dove meglio apparisce il principio di questa società: l' informe cosmopolitismo, il quale è in parte l' anima dell' Italia nel medio evo, si rileva precipuamente da una Magistratura, di cui non v' ha esempio in altri popoli. Ove si contempli l' interna costituzione di questi Stati, si scorge che differenti in apparenza, essi tutti si rassomigliano per questo fenomeno straordinario che la suprema Magistratura vi è sempre accordata a uno straniero, la Magistratura di *Podestà*. Il capo dello Stato deve essere eletto dal di fuori dello Stato, e la patria governata da un' uomo che non appartiene affatto affatto alla patria; quest' è la norma e la pietra angolare di cosifatte repubbliche. Fiorenza si fa reggere da un cittadino d' Arezzo, Arezzo da un cittadino di Fiorenza, e così negli altri Comuni. In mezzo ai mutamenti continui delle istituzioni, questa sola mai non cangia, a questa sola fedelmente s' attengono, come a principio fondamentale della società. Nell' effervescenza delle fazioni, quest' unico punto non è giammai contestato, che lo straniero occuperà perpetuamente il cuore del paese. Ciascun vuole innanzi tutto impedire che nullo de' suoi concittadini addivenga suo signore o suo giudice. Gli è ben vero che in generale il Podestà venia trascelto fra gli abitanti d' una Repubblica alleata; ma codeste Città mai non erano sì bene unite che non fossero pronte a combattersi; e il meglio che si potesse desiderare nel capo dello Stato, gli è ch' egli fosse senza patria. Che avrebbe pensato Atene e che risposto al programma di farsi governare da un cittadino di Sparta? Che penserebbero gli Stati Uniti, s' essi dovessero ovunque altrove che nel loro seno trascegliere il loro presidente? — Siccome il sentimento della libertà municipale era assai vigoroso, e quello dell' indipendenza nazionale assai fievole, ne conseguiva altresì che il primo autorizzava di leggieri checchè s' imprendesse a danno del secondo; e l' appiglio di ogni fazione vinta è di schiudere gli aditi del paese a una armata straniera. Contemplate l' Italia a qual' epoca vi attalenta; Ei v' ha un personaggio che voi incontrate in ogni avvenimento, e che è l' artista infaticabile di questa storia: io vo dire *l' emigrato*. Sempre pronto a tradire questa patria, ch' egli non ha potuto governare a suo senno, invoca l' inimico, affretta, guida l' invasione, la quale, venga da Lamagna o da Francia, poco monta, purchè essa lo rintegri nella sua autorità.

(sarà continuato)

ITALIA

Roma. Con ordine del Consiglio de' ministri, è istituita una *Commissione di soccorso* per gli esuli, o stranieri o appartenenti ad altri stati italiani, che di presente si trovano in Roma senza mezzi per sussistere, o per poter almeno ripatriare. La Commissione è composta dei sigg.: Padre D. Gioachino Ventura, presidente — Ala Ponzoni marchese Filippo — Bolasco Domenico — Carcano Nicola — Castellani Alessandro — Corboli conte Curzio — Cortesi Vincenzo — Quinterio marchese Alberto — Sacripante marchese Nicola — Vallati Pietro. *(Contemp.)*

— Lettera dell' ex ministro Mamiani al corpo diplomatico per provare la legalità, e costituzionalità del ministero del 16 novembre.

Dal ministero degli affari stranieri:

Roma 29 nov. 1848.

Gli ultimi avvenimenti di Roma, che hanno cominciato con un orribile assassinio, e che hanno terminato colla improvvisa e segreta partenza del Pontefice, possono facilmente far nascere nello spirito dei ministri e rappresentanti dei governi stranieri una idea inesatta e falsa, riguardo a quei che amministrano attualmente lo stato, e che credono piuttosto di avere adempiuto un sacrifizio, a fare un grande atto di devozione verso il paese, accettando di prendere le redini del governo ed assicurare l' ordine pubblico.

Il sottoscritto non è giunto a Roma che molti giorni dopo gli atti violenti del 16 novembre, e non si caricò del portafoglio, che il Papa gli confidava con dispaccio del Cardinale segretario di stato, che quando vide la patria nell' estremo pericolo di restare senza governo, e che una lettera autografa, che il S. Padre aveva indirizzata al marc. Sacchetti, confermava i ministri nelle loro funzioni, raccomandando ad essi in una maniera speciale di mantenere la tranquillità e l' ordine pubblico.

Per ciò che concerne gli onorevoli colleghi del sottoscritto, egli è certo che la parte di qualcuno tra loro, durante gli avvenimenti del 16 novembre, si restrinse ad interporsi costantemente fra il popolo ammutinato e il principe per portare una conciliazione. Quanto all' assassinio deplorabile del signor Rossi, il ministero attuale ha compiuto rigorosamente il suo dovere, ordinando a molte riprese che si procedesse attivamente e prontamente alla ricerca ed alla punizione del colpevole. Frattanto, tutta Roma ha manifestamente e spontaneamente fatta adesione al ministero, e mai non vide una più grande e una più stretta unione fra i poteri costituiti; questo punto è chiaramente stabilito dal proclama del Consiglio dei deputati, da quello dell' alto Consiglio, e infine da quello del Senato romano. Ciò basta per illuminare i ministri e i rappresentanti dei governi stranieri sulla completa legalità del ministero romano attuale, e sulla purezza e nobiltà di sue intenzioni.

Il sottoscritto ha l' onore di sottomettere quindi alla considerazione de' ministri e dei rappresentanti de' governi stranieri certi fatti importanti, che servono grandemente a far apprezzare il carattere e la portata degli ultimi avvenimenti di Roma. È necessario rimarcare che il Santo Padre non ha mai provato la minima violenza o minaccia nell' adempimento degli atti della sua autorità pontificale. Tutte le volte, che ha scoppiato furioso, minacciante l' uragano, si è fermato costantemente al piede dell' altare.

Importa ancora osservare e seriamente considerare che il problema difficilissimo a sciogliere, l' accordo conveniente tra l' autorità temporale e spirituale, è stato la cagione incessante di tutti i torbidi e di tutte le violenze, che si sono ultimamente prodotte a Roma e nelle provincie, e perchè tutte le popolazioni aspirano unanimemente ad una separazione profonda e completa fra le due autorità, che devono restare nondimeno riunite nella medesima augusta persona. Frattanto, si è voluto al contrario, con una estrema ostinazione, e si è

sperato mantenerle, come per il passato, strettamente unite e confuse l' una coll' altra. Per ottenere la soluzione pacifica e stabile di un sì grande problema, bisognava reciprocamente uno spirito di condiscendenza e di longanimità, e bisognava soprattutto la lenta azione del tempo, come la forza delle nuove abitudini e de' nuovi interessi. Ma la forza dei due partiti estremi e quell' ardore impaziente, che in tutta l' Europa e in tutto il mondo spinge le generazioni attuali a rompere tutto ciò che esse non possono piegare, generarono a Roma la resistenza, la lotta, le trasformazioni subitanee e forse troppo immature.

La lotta prese in seguito più acerbità ed accanimento a cagione del sentimento nazionale, che non era soddisfatto; e grazia all' opinione, che si è accreditata in questi ultimi tempi, che la vecchia politica della corte romana, la quale il più delle volte non ha pensato che a salvare sè stessa nel naufragio della nazione, era in conflitto colla nuova politica italiana.

Il sottoscritto osa conchiudere da tutto ciò che i torbidi dello stato romano sono nati da un bisogno fondamentale, che non potrebbero annichilire e distruggere le mezze misure diplomatiche o l' impiego di una forza armata qualunque, che comprimerebbe momentaneamente il moto, ma non saprebbe giammai romperlo.

Il sottoscritto è dunque convinto che veruna influenza straniera vi giungerà ad impedire o a fare scomparire ciò che, per la rigorosa necessità delle cose, ha resistito alle virtù evangeliche, alla bontà straordinaria e alla mansuetudine infinita del sovrano Pontefice, e che ha egualmente resistito all' affezione degl' Italiani.

(Costit. Rom.) TERENZIO MAMIANI.

— 30 dic. Il ministro della guerra ha aperto un nuovo arruolamento, il quale affinchè ottenga un utile successo, propone un premio di scudi 10 a chi presenterà 10 individui all' arruolamento, forniti dei consueti requisiti; il grado di caporale, a chi ne presenterà 20; e quello di sargente, a chi ne presenterà 40; e finalmente, il grado di sottotenente a chi ne recherà 100.

— Alle ore 4 e mezza pom. di iersera è uscita al pubblico una notificazione del governo, nella quale si annunzia *ai popoli dello Stato Romano*, che per la rinunzia del senatore Corsini da membro della suprema Giunta di Stato, gli altri due suoi colleghi si erano uniti al ministero per coordinare l' opera loro ad un governo suggerito dall' estrema necessità. Contemporaneamente si proclamava la Costituente dello Stato, il gran principio che finalmente ristaura e solennizza la sovranità popolare. In un momento la voce è corsa di contrada in contrada per tutta Roma, e il castello di S. Angelo festeggiava con 101 sbari di cannone il fausto augurato avvenimento. La campana del popolo dal Campidoglio e le campane del palazzo pubblico di Monte Citorio suonavano a stormo in segnale di letizia. Le vie erano ingombre di popolazione lieta, sperante, fiduciosa nel grand' atto.

— Per motivo di finanze il ministero credette bene dimettere vari impiegati dall' intendenza e computisteria delle poste.

— BOLOGNA 30 dic. Il consiglio amministrativo di Bologna ha oggi votato e pubblicato un atto di piena adesione alla Protesta che il Papa segnava ultimamente da Gaeta. Si teme questa sera una terribile collisione. I circoli s' adunano.

— GAETA 23 dic. Il duca David Bonelli, ex guardia nobile, si è questa sera presentato a Sua Santità per esser riconosciuto duca romano, essendo trapassato il suo genitore. Nelle attestazioni di ossequio disse al S. Padre che ei non riconosceva altro sovrano legittimo di Roma.

— Altra del 25. Il corpo diplomatico visitò il Papa e gl' indiresse parole di rassicuranza per parte dei loro governi; a cui il Pontefice rispose con pari affetto.

— Un secondo concistoro fu tenuto dal Papa a Gaeta il 22. Si nominarono 8 Vescovi e quello di Gaeta fu creato arcivescovo.

— Scrivono da Gaeta che Sua Santità ha ricevuto dal re di Napoli 600 mila ducati a titolo di oblazione per una messa; e 500 mila colonnati dalla regina di Spagna allo stesso titolo.

— Una lettera del 27 dicembre si esprime nei seguenti termini: » . . . Posso dirvi con sicurezza che a Gaeta nulla fu per anche deciso definitivamente, perchè il Santo Padre è assai combattuto nel suo cuore perchè la diplomazia è in poco accordo sui mezzi opportuni; e perchè v' è scissura fra gli eminentissimi, di cui alcuni vorrebbero attenersi alla via di rigore. Tutti però vagheggiano il progetto di un intervento di forze straniere, per appoggiare la determinazione qualunque, che si vorrà prendere. Speriamo per altro che il cuore di Pio sarà sempre a sè eguale, e che riuscirà a tutto pacificare, mostrandosi l'ottimo Padre, che fu sempre. «

(G. di B.)

— TORINO. Il progetto Antonini per soccorsi a Venezia adottato molti giorni sono dalla camera dei deputati, non ha potuto essere discusso dai senatori, perchè il rapporto della commissione venne distribuito la stessa sera che fu prorogato il parlamento.

— D' Alessandria si ha per lettera quasi ufficiale che il quartier generale dell' armata Sarda abbia ad essere trasferito in Vigevano martedì prossimo (9 gen.)

FRANCIA

— È stampata nell' *Evenement* la lettera seguente diretta al Presidente della Repubblica da Abd-el-Kader:

» Al principe Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente della Repubblica Francese, l' emiro Abd-el-Kader, detenuto colla sua famiglia al Castello d' Amboise.

» . . . Morrò in prigione, se a ciò mi condannerà un rigore senza esempio; ma non si riescirà mai ad avvilire il mio carattere.

Il principe Luigi Napoleone ad Ham.

» Dio è grande e Maometto è il suo profeta! Possa questo Dio di clemenza sotto la cui protezione l' Assemblea Nazionale pose la Costituzione Francese, ispirare ai Capi della Repubblica un atto di *giustizia* e di *umanità* che darà a tutte le nazioni del globo alta opinione dell' ospitalità della Francia, com' essa va già rinomata pel suo coraggio e pel suo spirito cavalleresco in tutti i tempi.

» Alloraquando, guidato dalla mia fiducia nella generosità e nella parola de' Francesi, venni a pormi, io e i miei sotto la protezione della Francia, rendendomi al Generale Lamoriciere, comandante allora della provincia d' Orano, ricevetti la formale promessa che avrei toccata la nobil terra di Francia, e sarei stato da poi condotto in Egitto per trasportarmi di colà in Siria presso la sacra tomba del Profeta, onde illuminarmi di nuova luce, finire i miei giorni dato interamente alla felicità della

mia famiglia lungi dai rischii della guerra, il cui terreno io avrei abbandonato per sempre al dominio della Francia, subendo la volontà dell' Onnipotente, che abbassa ed innalza a piacimento gl' imperi.

» Invece di mantenere codeste sacre promesse, io e i miei subimmo la prigionia senza poter farmi render giustizia.

» Napoleone, dopo la sua abdicazione del 1815, andava ad assidersi al focolare Brittanico, e malgrado la simpatia inspirata dalla sua grande sconfitta, la politica inglese gli inflisse la tortura sullo scoglio di S. Elena.

» Uno de' suoi nobili nepoti subì anch' esso l' esilio e la prigione! ma le torture morali hanno un termine. Dio così vuole onde illuminare il potere temporale.

» Se le sciagure, ond' io fui oppresso nella mia famiglia, che fu decimata nella mia cattività: se gli stenti durati dalla mia povera madre attempata ed inferma ponno eccitare qualche interesse nei cuori della Nazione Francese, e principalmente nei cuori delle mogli e delle madri, chiedo al capo del Governo Francese di tenere le promesse che furonmi fatte dai generali d' Africa, ed accordarmi la libertà di recarmi *sulla parola*, io e i miei, in Siria, per seguire i precetti della nostra religione.

» Riconoscente di quest' atto di clemenza e di giustizia, pregherò il nostro Dio di spargere sulla Francia e sui suoi capi tutte le consolazioni e le potenti sue benedizioni.

» Mi rimetto su di ciò alla saviezza del Presidente della Repubblica e dell' Assemblea Nazionale. »

Amboise 25 *dic.* 1848 *(27 moharem 1264)*

L' emiro Abd-el-Kader

Questa lettera d' Abd-el-Kader ha prodotto sull' animo del Presidente Bonaparte una profonda sensazione; ciò non ostante, ondeggiava tra due sentimenti ben distinti. Perchè, se una resa spontanea merita qualche riguardo, in vista delle condizioni che l' hanno determinata, non bisogna trasandare gl' interessi della Francia, nè compromettere la tranquillità e la sicurezza della nostra grande colonia Algerina. Pare tuttavia che l' Assemblea Nazionale sarà consultata sul partito che si dee prendere in così grave sentenza.

(Journal du Hâvre)

ALEMAGNA

La *Gazz. di Vienna* porta fra le altre nomine quella del consigliere di governo di Milano co. Giustiniani Recanati a Delegato di Rovigo.

— A Vienna s' era sparsa la voce di una grande congiura, sulla quale Welden ricevette moltissime lettere anonime.

— Un corrispondente della *Gazz. d' Augusta* le scrive che s' attende una gran catastrofe pel Parlamento di Kremsier. O verrà aggiornato fino alla venuta dei deputati dall' Ungheria che si convocheranno finita che sia la guerra, o sarà sciolto, e sarà data (*octroyé*) una costituzione dal governo. — Tutto meglio dello stato attuale.

— In Galizia si teme l' invasione della nuova pestilenza detta *djouma* che già fa stragi nella Polonia russa, ed è molto micidiale.

— La *Gazz. d' Agram* porta un saluto agl' Istriani per parte di quella società *Slavjanska Lipa*, che presto ne vedranno i sommi vantaggi *ecc.*

— Olmütz 27 dic. Jeri, giunse qui il granprincipe Costantino di Russia col generale Romanoff.

Da un articolo, che si risguarda come semiofficiale, in questo nostro *Corrispondente*, rilevasi che il congresso il quale soltanto alla metà di Gennajo si adunerà in Brusselles, si limiterà puramente ad una mediazione di pace fra l' Austria e la Sardegna, e che quindi sarà lasciato libero campo agli avvenimenti della media Italia.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Scrivono da Belgrado in data 24 decorso che il principe Cara Georgevich e il Senato Serbico dopo la notizia che l' Imperatore nominò un patriarca nella Woivodia Serbica hanno deciso di mandare 10,000 uomini di truppe regolari in aiuto dell' Austria, e un sussidio di 20,000 zecchini. Inoltre fu permesso ai corpi franchi di unirsi alle truppe Serbiche contro l' Ungheria. Il pascià di Belgrado ha approvato tutte queste misure del governo Serbico.

— Bukarest 27 nov. L' Imperatore Nicolò ha offerto alle casse dello Stato esauste in gran parte per l' occupazione militare turco-russa, un imprestito di 300,000 robli d' argento (1, 200, 000 fr.); ma i Bojari l' hanno umilmente ricusato scorgendo in quest' offerta il seme di nuova oppressione.

(Naz.)

DANIMARCA

Copenaghen 23 dicembre. Il generale Cavaignac verrà il venturo gennajo a Copenaghen per assumere il comando supremo dell' esercito Danese, essendo amico intimo dell' anteriore ministro della guerra. Questa è al certo la notizia politica più importante del giorno, ma per altro merita conferma.

— Altona 27 dic. I Giornali di Copenaghen annunziano che la maggior parte del presidio di quella capitale ne partirà, che la custodia di essa verrà confidata alla milizia urbana, e che i soldati, i quali avevano ottenuto un congedo illimitato, ricevettero l' ordine di raggiungere i loro reggimenti. La brigata del Generale Hye si recherà nell' isola d' Alsen e le altre truppe si raccozzerano nell' isola di Fionia e nel Jutland meridionale.

Il Giornale *Berling' sche Tidende* dice che il ministro della guerra ha l' intenzione di far andare innanzi di pari passo gli armamenti e le negoziazioni diplomatiche per poter disporre, allo spirare dell' armistizio, di un esercito di 78,000 uomini, non comprese le riserve.

Il *Fædrelandet* vuol sapere da buona fonte che nelle istruzioni date ai plenipotenziari danesi, incaricati di prender parte a Londra alle negoziazioni della pace, non è fatta menzione alcuna dell' aggregazione dello Schleswig alla Danimarca nè della divisione di quel ducato: i plenipotenziarj dovranno solo invocare le guarentigie date dalle grandi potenze alla Danimarca in proposito della perpetua sua signoria sullo Schleswig.

PORTOGALLO

Lisbona 22 dicembre. Le Cortes verranno aperte il 2 Gennajo. Il governo trovasi in gravi imbarazzi finanziarii, e l' armata da lungo tempo senza paga, onde si manifesta già grave malcontento fra le truppe portoghesi. Domani si attende Costa Cabral; si deduce da ciò prossimo cambiamento di ministero.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.